

# «La fibromialgia e il mio dramma di malata invisibile»

**Roberta Zanelli, 48 anni: questa malattia non è riconosciuta dal sistema sanitario nazionale**

● «Le scale diventano una montagna la cui salita toglie il fiato. Guardare un film al cinema restando fermi per quasi due ore non è possibile. A stento riesco a restare seduta in un ristorante a gustare la cena. Fatico a camminare, a volte anche a respirare». Roberta Zanelli, 48 anni, raccoglie a piene mani e mette in fila le tante difficoltà che la sua malattia invalidante le pone di fronte quotidianamente.

Difficile da diagnosticare per via dell'eterogeneità dei sintomi, la sindrome fibromialgica condiziona la vita delle persone che ne sono affette: causa un dolore cronico in tutte le parti del corpo, una debolezza generalizzata, forti emicranie, dolori addominali e muscolo scheletrici, difficoltà di concentrazione. Non c'è una cura e presenta un altro aspetto non evidente quanto grave: è invisibile. «Nessuno ne parla perché non c'è una percezione visiva - dice Zanelli - ma la vita di tutti i giorni ne è condizionata pesantemente. I dolori continui migrano attraverso il corpo 24 ore su 24, i muscoli si irrigidiscono. È comprensibile come chi ne è affetto fatichi a mantenere il proprio lavoro. Alcuni studi sostengono che la malattia colpisca una parte del cervello, i cui impulsi continuano a far sentire dolore come dopo una caduta».

C'è di più. La fibromialgia non è riconosciuta dal Sistema sanitario nazionale come malattia invalidante. «La ricerca scientifica però la riconosce» precisa Zanelli, che aggiunge: «Negli Stati Uniti se ne parla da oltre vent'anni». Ma qualcosa forse sta per cambiare anche qui. Un nuovo disegno di legge, presentato su iniziativa dei senatori Paola Boldrini e Dario Parrini, chiede per questa malattia il riconoscimento dell'invalidità.

Roberta Zanelli lavora all'ospedale. È un tecnico di radiologia. Nel 2012 ha avuto i primi sintomi, registrati all'inizio come normali dolori, ma dal 2016 la fibromialgia ha preso il sopravvento. Quando le è stata diagnosticata, ha iniziato ad assumere la morfina - «per attenuare il dolore» - più di recente la cannabis - «ma è difficile trovare

il dottore che la prescriva e ha comunque un alto costo» -, ma anche antidepressivi e altri farmaci. Tanti gli esami svolti in questi anni. Gli esiti sono stati tutti negativi, ma si scontrano con la realtà di una vita sociale che si è fatta per lei sempre più rarefatta. L'invisibilità della sindrome, inoltre, comporta la difficoltà a essere creduti. Le persone stentano a crederle perché vedono una donna all'apparenza in salute, ma quello che più irrita la Zanelli è l'atteggiamento di alcuni medici. «La cosa più difficile da accettare è sentirsi dire da alcuni dottori: "Su, signora, si dia una mossa, non vorrà essere malata per tutta la vita". Vorrebbero farmi ammettere che mento. La forza me la danno mia madre e il mio compagno Stefano».

La malattia si comporta come un'onda: prima invade il corpo,



**Alcuni dottori vorrebbero farmi ammettere che sto mentendo sui dolori»**



**La fibromialgia pare colpisca di più le donne, conosco malati anche a Piacenza»**

poi ha un riflusso. «Domenica scorsa stavo benissimo, mi sono alzata pensando che la vita è meravigliosa. Lunedì sarei rimasta a letto per sempre». A volte i tempi di questi alti e bassi sono più lunghi. «Ci sono persone che restano a letto anche per due anni», dice Zanelli, che racconta come il suo non sia un caso isolato. «Diverse persone ne soffrono - spiega - ne conosco anche qui a Piacenza. Sembra che la malattia colpisca prevalentemente donne. Parlando con loro mi è parso di cogliere spesso, come fattore scatenante, l'esperienza di abusi subiti o di un trauma importante, ad esempio un incidente».

—Filippo Lezoli